

Sa population est cosmopolite, son organisation sociale complexe. Les liens de parenté dominant, mais les associations professionnelles et religieuses sont actives (chap. 3-4). Toutefois, Palmyre garde son identité : maintien du dialecte araméen dans l'administration, pratiques religieuses distinctes, etc. (chap. 5). La diaspora (à Doura-Europos, sur l'Euphrate, en Égypte) a, elle aussi, des traits distinctifs (chap. 6). Tel est le tableau de Palmyre aux trois premiers siècles de notre ère, axé sur la recherche de son identité propre. Les événements historiques étaient brossés au chapitre premier (avec des questions de méthode sur l'identité) ; le chapitre 7 s'attarde sur Odénath, son épouse Zénobie et leur fils cadet Vaballath, leurs exploits, leurs ambitions, leur but ; l'A. se rallie à la thèse de F. MILLAR (*The Roman Near East*, 1993) : une tentative ratée de mettre la main sur l'Empire romain (importance de l'autoproclamation *Augusta* et *Augustus* en 271-272), plutôt qu'un mouvement séparatiste syrien et proche-oriental. Sur Palmyre, l'historien dispose de sources littéraires et surtout épigraphiques : près de trois mille inscriptions de longueur très variable, la plupart en araméen, quelques dizaines bilingues ; il y a aussi les graffiti pré-islamiques du désert (conflits locaux, plaintes) et bien évidemment l'étonnante sculpture et les monuments inoubliables, qui retiennent aussi l'attention de l'A., mais pour relever les éléments de l'identité palmyrénienne. – B. STENUIT.

A. M. DURANTE (a cura di), *Città antica di Luna* (Lavori in corso, 2), Genova, Frilli, 2010, 21 x 29.5, 95 p. + 130 foto colori + 37 disegni + 1 tav. fuori testo, EUR 25, ISBN 978-88-7563-551-0.

Il volume costituisce un'agile sintesi di carattere eminentemente tecnico-archeologico delle più recenti indagini svolte presso l'area capitolina del foro di *Luna*, colonia romana fondata nel 177 a.C., attualmente in provincia di La Spezia (Liguria), nota in tutto il mondo romano ed anche oggi (con il nome della vicina città di Carrara) per le sue famose cave di marmo bianco, fonte da sempre della ricchezza della regione. Come chiaramente espresso dal titolo della collezione, *Lavori in corso*, le poco meno di cento pagine che costituiscono l'opera sono il risultato dell'analisi corale, archeologica ed archivistica al contempo, della vicenda storica degli scavi sul sito di Luni dal XIX secolo ad oggi. Al testo, sempre chiaro e puntuale, è associato un apparato grafico e fotografico (planimetrie e sezioni stratigrafiche, foto di scavo e di materiali) molto dettagliato, in particolare in merito ai rilievi, i quali presentano piante e sezioni in policromia di fase. Il valore del volume, in effetti, risiede nel fatto che il lettore – da ravvisarsi certo in una persona «del mestiere», con una discreta formazione sul campo – non è messo di fronte alle conclusioni del processo ermeneutico della stratigrafia di scavo, ma al dato di per sé, in taluni casi anche osticamente scevro di valutazioni evenemenziali, in modo da garantirne una più neutra presentazione. Tre sono i settori oggetto d'indagine e i cui risultati sono stati riportati nel libro: l'area ad Ovest, Est e Nord del tempio capitolino della città. Nell'insieme possiamo seguire la vicenda storica del complesso e le sue fasi di «trasformazione» nel tempo, a partire dal decumano massimo, che scorre a Sud del tempio, alla basilica civile, posta ad Est di questo, fino alla ricchissima area sacra (ali Est ed Ovest del podio templare) ove le recenti indagini hanno mostrato la ricchezza diacronica di piccole *aedes*, basi onorarie e monumenti che andavano a collocarsi pletoricamente tra il podio del *Capitolium* e la *porticus duplex* ad esso circoscritta in forma di Π. La vicenda «evolutiva» del complesso tempio-portico-basilica è molto articolata e complessa per essere sintetizzata in questa sede, ove preferiamo insistere sulla continuità di vita del sito dal II sec. a.C. almeno al XII d.C. in una persistente metamorfosi strutturale che cessò in ultima analisi solo nel 1204, allorquando si assistette al trasferimento altrove della sede episcopale della città. Di questa rifunzionalizzazione diacronica dell'area capitolina, due casi esemplari sono ravvisabili nell'impianto della basilica civile sul lato orientale della *porticus duplex* durante l'età augustea e nella creazione di un complesso termale nel braccio Nord nel IV sec. d.C. Interessante per i numerosi spunti di riflessione e per la bibliografia di riferimento presentata, è anche

l'analisi dei materiali di scavo, sempre studiati in stretta relazione alla stratigrafia archeologica. La sintesi che contraddistingue tutta l'opera caratterizza anche il capitolo su materiali e documenti, anche se eccezionalmente la disamina dei dati epigrafici prende più spazio e in maniera assolutamente utile. Questi coprono un *range* cronologico che va dall'età repubblicana al III sec. d.C. in pagine che la cura di S. Landi e G. Mennella qualifica per acribia e attenzione interpretativa. In conclusione, un volume che certamente non è rivolto al grande pubblico, anzi, un testo che si basa sul tecnicismo archeologico-stratigrafico, ma proprio per questo, brilla per onestà intellettuale e rigore metodologico. Imprescindibile per tutti coloro che vogliono studiare soprattutto la Luni tardoantica e che siano alla ricerca di un modello di metodo analitico. – M. CAVALIERI.

## AUTRES OUVRAGES REÇUS <sup>1</sup>

### 1. Culture et tradition classiques

Véronique KRINGS, Catherine VALENTI (éd.), *Les Antiquaires du Midi. Savoirs et mémoires. XVI<sup>e</sup> - XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Errance, 2010, 22 x 28, 192 p. + XVI pl. en couleurs, br. EUR 29, ISBN 978-2-87772-443-2.

« Antiquaire » n'est pas à entendre ici dans le sens moderne de « commerçant d'objet anciens », mais dans celui qui a prévalu jusqu'à la Première Guerre mondiale : « érudit curieux d'antiquités ». La notion est ici approchée sous l'angle d'une historiographie conçue comme « une interrogation sur le comment on écrit l'histoire » basée « sur le constat que le passé est étudié par l'historien par l'intermédiaire du présent dans lequel il vit » (p. 10). Au gré des chapitres, richement illustrés, on découvre (ou redécouvre) les noms et l'activité de ces amateurs qui constituèrent la plupart du temps leurs propres collections ou cabinets de curiosités : Jean François Séguier (Nîmes, 1703-1784), Esprit Claude François Calvet (Avignon, 1728-1810), Louis Chapat (Orange, 1705-1781), Claude Terrin (Arles, 1626-1710), Antoine Rainoard (Narbonne, ca 1539), Jean-François Aimé Perrot (Nîmes, 1790-1867), Émile Espérandieu (1857-1939) ... Signe des temps, l'introduction du volume s'ouvre sur une citation (controuvée ?) de la Wikipédia. V. Krings y plaide pour une notion de l'Antiquaire « débarrassée de toute vision condescendante », dès lors qu'il n'est plus placé dans un « rapport de hiérarchie » (p. 10). Dans son exposé conclusif, qui compare cette notion avec celle de l'Archéologue, Alain Schnapp juge toutefois que « La transformation du savoir antiquaire en science archéologique a été un long et difficile combat. » (p. 190.)

### 2. Auteurs grecs

Gérard LAMBIN, *Le chanteur Hésiode* (Interférences), Rennes, Presses universitaires, 2012, 15.5 x 21, 149 p., br. EUR 13, ISBN 978-2-7535-1788-2.

Autrefois maître de conférence à l'université de Rennes 2, l'A. s'autorise une hypothèse audacieuse : « Hésiode n'est pas un individu, un auteur réel, mais une

---

1. Sauf indication contraire, les notices qui composent cette rubrique ont été rédigées au sein de la rédaction de la revue.